Servir 1/2 2010

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

POSTE ITALIANE SpA - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, Comma 2, DCB Roma
Anno 16 - numero 1/2 - GENNAIO/FEBBRAIO 2010

Rosarno, Italia

BERARDINO GUARINO

Quanto è successo a **Rosarno** ha fortemente interpellato il mondo del **Centro Astalli**: operatori, volontari, gesuiti. Da un lato perché molti degli stranieri che hanno lasciato la **Calabria** hanno raggiunto **Roma** e si sono avvicinati ai nostri servizi (all'interno del giornale ne trovate una testimonianza). Ma soprattutto perché quanto avvenuto non è stato un evento drammatico e imprevedibile, ma l'epilogo di una situazione di degrado, violenza e totale assenza di intervento delle istituzioni pubbliche che dura da tanti anni.

Al di là della disinformazione, che ormai sempre più caratterizza il mondo dei media in eventi del genere, vi è il dato certo che molti degli stranieri che erano a Rosarno erano rifugiati o immigrati con regolare permesso di soggiorno. Tra loro, molti arrivati da poco in Italia e a cui è stata riconosciuta una protezione internazionale, perché in fuga da violenze o da guerre. Una protezione che troppe volte si traduce in nulla: quando va bene in una qualche forma di accoglienza per poche settimane o mesi, ma spesso nella semplice consegna del permesso di soggiorno. Quella magica concessione che rende lo straniero "regolare", che sembra essere l'unica cosa che interessi al legislatore e al mondo della comunicazione. Inutile ricordare che poi quelle persone devono essere accolte, accompagnate, integrate. Che per molti tra loro vanno previsti percorsi particolari di tutela, perché vittime di violenza, di tortura e con evidenti fragilità. Sono discorsi e temi che non interessano, presi dalla deriva securitaria che ci fa discutere di scanner digitali, muri e telecamere. Nel frattempo, i famosi "stranieri regolari" non hanno molte alternative al lavorare in condizioni simili a quelle di Rosarno, ad alloggi di fortuna, magari in strutture occupate o fatiscenti, dove le condizioni igienico-sanitarie sono davvero pericolose e le condizioni di vita decisamente inaccettabili. Tutti sanno, ma sono troppo occupati a parlare d'altro per occuparsene.

Rosarno potrebbe essere l'occasione per occuparsi seriamente dei lavoratori stagionali, provando, attraverso progetti pilota, a realizzare insediamenti dove le questioni delle paghe, degli orari, degli alloggi, dell'assistenza medica siano affrontate. Con il concorso dei tanti soggetti che pure per mandato dovrebbero vigilare. Troveranno un po' di tempo? ●

IN QUESTO NUMERO

La testimonianza di tre rifugiati in fuga da Rosarno

I dati allarmanti di una ricerca su media e immigrazione

L'esperienza di P. La Manna come membro della commissione territoriale di Roma per l'esame delle domande d'asilo

Difendere i rifugiati di tutto il mondo

Riflessioni di Padre La Manna, membro della Commissione territoriale di Roma

P. GIOVANNI LA MANNA

A un anno dal mio ingresso nella Commissione territoriale di **Roma** per l'esame delle domande d'asilo, come membro designato dall'ente locale, posso tracciare un primo bilancio di un'esperienza nuova e umanamente impegnativa. Per chi lavora da anni al fianco di richiedenti asilo e rifugiati, ascoltare storie personali fatte di dolore e violenza diventa purtroppo un esercizio giornaliero a cui non ci si abitua mai del tutto. Ascoltare la voce di un rifugiato provoca un profondo senso di indignazione per quanto accade nel mondo e di frustrazione per quanto poco si possa fare per restituire dignità e speranza ad una persona in cerca di protezione in **Italia**.

La Commissione di cui faccio parte è chiamata a decidere, in un tempo inevitabilmente limitato, sulla vita di una persona che è giunta in Italia in cerca di giustizia.

Essere un membro della Commissione vuol dire assumersi la responsabilità di incidere sul futuro di chi viene a chiedere protezione da un Paese persecutore. Riconoscere lo status di rifugiato, piuttosto che dare una protezione sussidiaria o umanitaria o un diniego, sono decisioni che hanno un peso specifico considerevole.

La **Convenzione di Ginevra** sul riconoscimento dello **Status di Rifugiato** del 1951 ormai ha quasi 60 anni e non contempla una lunga serie di forme e tipi di persecuzioni e violenze che le persone riferiscono di aver subito nei loro Paesi di origine.

Negli anni la crudeltà dell'uomo nei confronti dei suoi simili purtroppo è andata aumentando. Oggi guerre o dittature non risparmiano neanche donne e bambini. Di questo dobbiamo tener conto nelle nostre decisioni e questo mi interroga profondamente come uomo e come gesuita.

Come uomo e come cittadino non posso che prendere atto delle mancanze dello Stato in termini di accoglienza e integrazione dei rifugiati. Non a caso siamo ancora l'unico Paese nell'Unione europea a non avere una legge organica sull'asilo.

Come gesuita sento profondamente il peso delle parole di **Padre Pedro Arrupe**, l'allora Generale della **Compagnia di Gesù**, che negli anni Ottanta invitava i confratelli ad accompagnare i rifugiati di tutto i mondo "servendoli come compagni e difendendo la loro causa in un mondo che non se ne cura affatto".

L'asilo in Italia nel 2009

Le richieste di riconoscimento di protezione internazionale presentate in **Italia** vengono attualmente esaminate da 10 Commissioni Territoriali. Le sedi delle Commissioni sono: **Bari**, **Caserta**, **Crotone**, **Foggia**, **Gorizia**, **Milano**, **Roma**, **Torino**, **Trapani** e **Siracusa**. Nel corso del 2009, da gennaio a settembre, le Commissioni hanno esaminato in totale 18.970 richieste di asilo politico. Il 37,7% delle istanze esaminate ha avuto come esito il riconoscimento di una forma di protezione internazionale:

- 1.407 (status di rifugiato)
- 4.228 (protezione sussidiaria)
- 1.519 (protezione umanitaria).

Le domande respinte sono state 10.635, il 56% del totale. 1.181 istanze hanno avuto un altro esito (rinuncia, sospensione). Sempre nel 2009, nello stesso periodo, sul nostro territorio sono state presentate 12.857 nuove richieste di asilo politico. Evidente è il forte calo registrato rispetto ai dati dell'anno precedente.

Nel 2008 infatti erano state avanzate 31.097 nuove istanze. Tra le cause di una diminuzione così rilevante vanno segnalati i numerosi respingimenti verso la **Libia** di profughi provenienti dal **Corno d'Africa**.

Dati del Ministero dell'Interno (www.interno.it).

Il prezzo della disperazione

La testimonianza di tre rifugiati in fuga da Rosarno

DONATELLA PARISI

Roma, **Brescia**, **Foggia**, **Rosarno**, **Roma**. È il triste monopoli di tre rifugiati dalla **Guinea** che dopo anni in giro per l'**Italia** sono tornati al via: alla mensa del **Centro Astalli**. Sfortunati giocatori di un tragico gioco in cui gli imprevisti non danno spazio alle possibilità. In fila alla mensa per mangiare un pasto, lo stesso primo pasto che mangiarono tre anni fa arrivando dalla Guinea in cerca di asilo.

Abdullay, **Mohammed** e **Djallo** sono ragazzi sulla trentina, raccontano di aver lasciato a casa moglie e figli. Sono scappati perché attivisti politici di un gruppo di opposizione al governo. Abdullay è il più nervoso, lo sguardo basso e le mani sempre in movimento.

Sono scappato dal mio Paese perché rischiavo la vita. Sono dovuto arrivare in Italia per sentirmi sicuro. Giovedì scorso a Rosarno mi hanno sparato al fianco con un fucile ad aria compressa: sono stato tre giorni in ospedale. Vedi i segni?

Si alza la maglietta, comincia a piangere, esce dalla stanza, non ce la fa a raccontare. Sono i compagni a continuare il racconto, testimoni attoniti dell'orrore.

Partono dall'inizio: a Roma l'esame in commissione, lo status di rifugiato, la gioia di avercela fatta. Usciti dal centro d'accoglienza si mettono alla ricerca di un lavoro e di un alloggio. *A Roma era difficile, non riuscivamo a trovare niente. Ci è stato consigliato di andare al Nord, dove è più facile*, spiega Djallo. *Noi eravamo disposti a fare tutto*, dice Mohammed.

*A **Brescia** siamo rimasti sei mesi a casa di amici che ci hanno ospitato ma non abbiamo trovato lavoro. Nessuno ci voleva. Tutti dicevano che la crisi non fa lavorare neanche gli italiani. Non potevamo più rimanere e così seguendo il passaparola di connazionali siamo partiti per **Foggia**.*

Estate 2009. Raccolta dei pomodori. *10 ore al giorno sotto il sole cocente, da giugno a ottobre, a lavorare per 3,00 euro l'ora in nero. Dormivamo in un capannone nelle campagne, senza acqua, né elettricità.*

Sono in tanti nelle campagne, c'è il mondo nelle terre del sud: africani di molti posti, ma anche rumeni, polacchi, cingalesi e pachistani.

Djallo continua: *finita la stagione a Foggia, attraverso un passaparola, abbiamo saputo che d'inverno in Calabria cercano persone per raccogliere arance e mandarini. E così siamo partiti per un'altra regione, per un altra campagna. Noi tre abbiamo trovato posto insieme ad altri 19 ragazzi africani in un appartamento di 55 metri quadrati composto da due camere e una cucina. Non avevamo il letto, solo dei cartoni per terra e pagavamo 80 euro al mese ciascuno, al proprietario italiano. Nessun contratto d'affitto né di lavoro. Raccoglievamo i mandarini per 2,50 euro all'ora, dalle 6 del mattino alle 4 del pomeriggio.*

Senza alcuna forma di garanzia. *Se non ti sta bene te ne vai*, ripeteva il datore di lavoro. *La fila dei disperati era molto lunga*, commenta Mohammed.

Giovedì 7 gennaio l'inferno: *non sappiamo cosa sia successo, non l'abbiamo ancora capito. Eravamo a casa quando entra all'improvviso un ragazzo che abitava con noi.*

Gli avevano sparato ad una gamba. Abdullay era uscito per andare a prendere dell'acqua. Mentre va a riempire la tanica un colpo di fucile ad aria compressa lo colpisce al fianco, si accascia per il dolore, ancora un colpo. A sparare era stato un tizio su un auto in fuga. Da lì in poi il finimondo. *Siamo rimasti barricati dentro casa finché la polizia non ci ha scortato fino alla stazione per prendere il primo treno per Roma. Non abbiamo neanche potuto prendere la paga dell'ultimo mese*, conclude Djallo.

Ora siamo qui senza sapere come fare a ricominciare. Non abbiamo il coraggio di chiamare le nostre mogli. Non capirebbero: nel nostro Paese abbiamo rischiato di essere uccisi per un ideale. Sei disposto a giocarti la vita per provare a dare un futuro libero ai tuoi figli. Ma così non ha senso. Come spiegare loro che ci hanno sparato e cacciato da una terra che ci sfruttava, nel Paese che ci ha concesso protezione? chiede contrito Mohammed, aspettando una risposta che non arriverà. ●

focus

Pericolose equazioni

L'immigrazione nei media: tra sicurezza e clandestinità

EMANUELA LIMITI

La relazione "immigrati = clandestinità = crimine = perdita di sicurezza" sembra quella che meglio caratterizza la rappresentazione offerta del mondo dell'immigrazione dai mezzi di informazione italiani. È quanto emerge dalla *Ricerca nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani* condotta dalla **Facoltà di Scienze della Comunicazione** dell'**Università La Sapienza** di **Roma**, presentata il 18 dicembre scorso alla **Camera dei Deputati**.

I dati confermano la sensazione di uno specifico metro di valutazione utilizzato dai media quando i protagonisti di notizie, soprattutto di cronaca, sono persone immigrate.

La ricerca, effettuata esaminando le edizioni serali di sette telegiornali (*Tg1, Tg2, Tg3, Tg4, Tg5, Studio Aperto, TgLa7*) e sei quotidiani (*Corriere della Sera, La Repubblica, L'Unità, il Giornale, Avvenire, Metro*) per un totale di 1084 servizi televisivi e 1540 articoli, rileva come la distorsione operata dai mass media sul tema dell'immigrazione venga esercitata a diversi livelli, da quello del contenuto a quello interpretativo, da quello lessicale a quello deontologico.

A tal proposito si possono citare numerosi esempi. Innanzitutto l'unico registro che appare idoneo a ospitare notizie riguardanti l'immigrazione è quello della cronaca nera, dove le persone straniere, quando sono protagoniste di reati, specialmente se brutali, compaiono più facilmente degli italiani (sui tg la proporzione è 59,7% contro 46,3%).

I rapporti, però, si ribaltano quando dalla cronaca dell'atto criminale in sé si passa a quella giudiziaria, luogo generalmente deputato a far emergere le caratteristiche umane dei protagonisti e a dare spazio alla loro voce. Va poi considerato che quando si parla di immigrati i mezzi di informazione tendono a essere meno rispettosi dei principi sanciti dalle carte deontologiche, in particolare per ciò che concerne i dati personali e le immagini delle persone coinvolte.

Particolarmente pericolosa è inoltre l'attitudine, sempre più frequente negli ultimi anni, a sovrapporre i termini immigrato e clandestino quasi fossero sinonimi (dai dati risulta che la parola clandestino sia quella che maggiormente compare nei titoli, mentre termini come rifugiato e richiedente asilo siano praticamente inutilizzati) e a collegare in modo automatico i concetti di clandestinità e criminalità.

Relegando le notizie sull'immigrazione prevalentemente all'ambito della cronaca nera e seguendo la tendenza ad "accostare e incorniciare" le informazioni offrendo una rappresentazione che trasforma dei singoli fatti slegati in un trend di violenza, i mass media italiani non solo rischiano di fornire un'interpretazione stereotipata e poco rispondente alla realtà (basti guardare, ad esempio, la discrepanza tra il numero dei fatti di cronaca con protagonisti gli immigrati e le statistiche giudiziarie), ma finiscono per prestarsi alle facili strumentalizzazioni di chi vuole legare i fenomeni migratori esclusivamente al tema della sicurezza, identificandoli così, automaticamente, come un problema.

In questo senso è significativo il dato relativo alla tematizzazione dell'immigrazione: su 104 servizi che trattano l'argomento non limitandosi al semplice fatto di cronaca ma ampliando la prospettiva, solo 26 non riconducono le proprie riflessioni al tema della sicurezza.

Preoccupanti e lapidarie sono dunque le conclusioni cui la ricerca sembra giungere: "la dimensione della criminalità e della sicurezza costituisce un paradigma, praticamente l'unico, con cui leggere il fenomeno migratorio".

Per la sintesi del rapporto di ricerca: *http://www.fnsi.it/Esterne/Pag_vedinews.asp?AKey=10749*

Servir
MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI
Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009
www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net
Direttore **p. Giovanni La Manna sj**
Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**
Redazione **Berardino Guarino, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodio, Sara Tarantino**
Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995
Progetto grafico e impaginazione **Altrimedia immagine&comunicazione** Matera/Roma
Foto: **Claudio Lombardi, Archivio Centro Astalli**

Stampa **3F Photopress** - Roma - Tel. 06.39724606
Chiuso in tipografia il 25 gennaio 2010